

La strategia del Pd

“Bene Romano”. E Renzi sceglie l'avversario: la Lega

L'ordine ai candidati è martellare sulla tesi che ogni voto a Liberi e uguali finirebbe per dare una spinta a Salvini

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Sono contento per le parole di Prodi sulla coalizione», esulta Matteo Renzi. Ed è come se la salita diventasse all'improvviso un po' meno ripida. «Romano è a bordo, questo è un bene». Il segretario se l'aspettava, perché anche negli ultimi giorni i contatti con il Professore non si erano interrotti. Certo, il leader sa pure che molto probabilmente l'ex premier sceglierà di votare la lista Insieme e non il Pd, per dare una mano all'amico Giulio Santagata. Va bene così, comunque. Perché adesso l'obiettivo è spostare l'attenzione fuori dal perimetro del Nazareno, ancora scosso dalla ghigliottina renziana calata sulle liste elettorali. Ora il target diventa il Carroccio: «Andiamo all'attacco della Lega - promette - i nostri avversari sono Salvini e i professori anti euro».

Il cuore della questione è naturalmente la sfida a sinistra. E l'afondo di Prodi contro Liberi e Uguali è musica per le orecchie del capo del Pd. Non si sbilancia pubblicamente, perché considera più efficace la strategia di ignorare i compagni scissionisti. Ma è ovvio che in privato giudica mortale il colpo inflitto da Prodi alla pattuglia di Piero Grasso. Si vedrà nelle urne, naturalmente. Intanto, con i suoi studia anche lo slogan da rilanciare in tv nei duelli fratricidi con gli ex dem.

Suona più o meno così: ogni voto a Leu è un voto per Salvini.

La sintesi è un po' brutale, il sillogismo ardito. Ma per Renzi non si scappa dalla dittatura del pallottoliere. E i numeri dicono che al Pd serve almeno il 25% per contrattare il prossimo esecutivo, che per i dem - così come per i grillini e il centrodestra - sarà di larghe intese o quasi certamente non sarà. Per questo, il segretario insegue almeno il 27% di coalizione, necessario per trattare da una posizione di forza. Poi è chiaro che al momento della verità conterà molto anche la politica. E in quest'ottica, il leader si prepara a mettere nel mirino soprattutto Salvini.

La strategia è chiara: colpire il Carroccio per convincere gli elettori di sinistra a non disertare le urne, quelli moderati a non rispolverare Silvio Berlusconi. Per questo, Renzi punta i riflettori sulla battaglia nel suo collegio, che l'opporrà al professore anti euro Alberto Bagnai. Vuole costruirci sopra la campagna, fare di questa sfida il simbolo di un bivio ineludibile: «Scegliete l'Europa o il salto nel buio?». Già oggi sarà ospite di Porta a Porta. E porterà con sé la famosa “squadra”, ospite di Bruno Vespa assieme a Pier Carlo Padoan e alla candidata dem Carla Cantone. La ragione? Con il ministro dell'Economia Renzi condivide l'identikit dell'avversario, un professore ostile alla moneta unica (nel caso del titolare di via XX settembre si tratta di Claudio Borghi, responsabile economico della Lega). Bisogna batterli. L'impresa non appare difficile, perché i dem giocano in casa, nel cuore della Toscana. «Salvini - è la tesi - ci ha fatto un regalo». Che la battaglia abbia inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

